

Le mafie al museo: esperienze e progetti a confronto

Charlotte Moge

Università Jean Moulin Lione 3 (Francia), charlotte.moge@univ-lyon3.fr

INTERVENTO 11.1

Il Cidma di Corleone, dall'inaugurazione istituzionale all'appropriazione civile. Un percorso tortuoso

Romain Legendre

Institut d'Histoire du temps présent (IHTP), université Paris 8, romain.legendre2@orange.fr

1. INTRODUZIONE

Ventuno anni fa, il 12 dicembre del 2000, il centro internazionale di documentazione sulle mafie e l'antimafia (Cidma) era inaugurato a Corleone in presenza del vice-segretario delle nazioni unite Pino Arlacchi e del presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi. Questo evento costituiva una delle manifestazioni svoltesi nell'ambito della conferenza delle Nazioni unite sul crimine organizzato transnazionale tenutasi a Palermo nel contempo. La struttura doveva essere il simbolo di una svolta storica nella città che aveva visto nascere alcuni dei boss più violenti della mafia siciliana, tra cui Salvatore Riina. Infatti, il nome della città era, e rimane tuttora per tante persone, sinonimo di mafia. Ad esempio, la serie televisiva dedicata proprio a Riina, intitolata *Il capo dei capi* nella versione originale (2007 – Canale 5), è stata rinomata *Corleone* per la sua diffusione in Francia (2010 – OCS choc).

Ovviamente, tanti turisti si recano a Corleone innanzitutto perché hanno letto e/o visto *Il Padrino*, prima pietra all'edificazione della reputazione del luogo e pezzo importante dell'apologetica mafiosa¹.

Nel corso degli anni, il Cidma è riuscito a mantenersi a stento per colpa della mancanza di impegno da parte della municipalità di Corleone e dei diversi sindaci, che per statuto sono i presidenti pro tempore del museo. Dopo qualche anno, è pure apparso un progetto concorrente dal tono folcloristico intitolato «mafia tour» che recitava tutti i stereotipi contenuti nel film di Coppola, mentre gli impiegati del Cidma hanno subito l'indifferenza o la diffidenza di alcuni dei loro concittadini.

Comunque, alcuni giovani corleonesi hanno deciso di impegnarsi per farlo vivere, soprattutto dal 2011 in poi, assumendo il ruolo di guide poliglote, trasmettendo la storia della lotta anti-mafia a un pubblico venuto da tutte le parti del mondo e difendendo così il principio di legalità nella città di Corleone, in coerenza con una retorica ufficiale del Comune e dello Stato italiano.

Questi ragazzi tra i 14 e i 35 anni, alcuni di loro ancora all'asilo nido nel momento dell'inaugurazione quindi, hanno creato una dinamica che si può riassumere come appropriazione civile di un luogo istituzionale. Ci interessa quindi ricostituire questo percorso tortuoso che corrisponde a nostro parere a un caso di Public History.

Mi preme comunque precisare che sono stato personalmente coinvolto nelle vicende di questo museo, anche se per un breve periodo, poiché mi ci sono recato nel settembre del 2012 per consultare gli archivi del primo maxiprocesso, tra cui si trovano i verbali di interrogatorio di Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, pilastri dell'atto d'accusa di questa procedura giudiziaria, la prima rivolta contro Cosa Nostra in quanto organizzazione unitaria di stampo mafioso. Ero allora un giovane dottorando di 25 anni e avevo letto e sentito tante cose sulla città e sul funzionamento del museo.

Sono stato anch'io assunto come guida all'occasione, grazie alla mia maestranza di diverse lingue e ho contribuito dunque a modo mio alla diffusione della conoscenza sulla lotta antimafia in Sicilia. Intendo qui difendere l'operato di queste persone e la necessità di mantenere l'attività di questo museo.

1 Ravveduto, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione.*, Nelson, «Il Padrino, la mafia e l'America».

2. LA GENESI E IL CONTENUTO DEL MUSEO

Il museo è ubicato nell'ex orfanotrofio San Ludovico insieme alla biblioteca comunale ed alcuni uffici del Comune. Si trova via Valenti 7, a due passi di una delle piazze principali della città. Nato con lo scopo di accogliere i studiosi, ne accolse in realtà pochi principalmente per due motivi: l'isolamento della città nell'entroterra siciliano, rispetto a Palermo che ospita comunque diversi centri di ricerca tra cui la Fondazione Falcone che detiene versioni numerizzate degli atti del primo maxiprocesso ; l'accesso limitato per diversi anni al solo faldone delle dichiarazioni di Buscetta e Contorno in ragione della mancanza di inventario dell'intero materiale detenuto. La funzione principale del museo è stata quindi di accogliere i turisti e da questo punto di vista ha conosciuto una frequentazione importante, in aumento negli ultimi anni, nonostante gli impedimenti di ogni genere, provocati talvolta da persone condannate che intendevano limitare la sua attività e appropriarsi i profitti portati dal turismo. Il museo stesso propone un percorso sempre accompagnato da una guida, partendo dal cortile interno dell'edificio dove si trova una lapide con il ritratto del generale Carlo Alberto dalla Chiesa, usata ogni anno per le commemorazioni da parte dei carabinieri e del municipio. Si sale poi verso il primo piano per arrivare verso una grande sala contenente gli atti del primo maxiprocesso e i busti dei giudici Falcone e Borsellino: la "stanza dei faldoni". Si prosegue poi verso quattro stanze dove sono state appese fotografie di Letizia Battaglia e di una delle sue figlie, Shoba. Attraverso queste fotografie le guide sono in grado di illustrare diversi eventi e realtà legate alla mafia siciliana, soprattutto tra la fine degli anni settanta e il decennio successivo, segnate dall'omicidio di tanti rappresentanti dello Stato e diversi giornalisti, mentre si svolgeva un conflitto interno all'organizzazione mafiosa per l'ascesa al potere e il controllo del traffico d'eroina. Le guide hanno dovuto spesso confrontarsi con le visioni stereotipate dei turisti, talvolta con discorsi offensivi che difendevano l'idea di una "buona" mafia... Nonostante ciò, sono riuscite molto spesso a diffondere un'immagine diversa della città e dell'impegno antimafia, coinvolgendo turisti italiani e stranieri, che si sono commossi e hanno pianto, condividendo parte del dolore che contiene la storia della lotta antimafia.

Il loro lavoro può quindi essere definito come una mediazione culturale, impregnata di ego storia, poiché partendo dal loro vissuto di corleonese e dagli insegnamenti scolastici provavano a spiegare cosa era realmente la mafia e perché era importante combatterla, da onesto cittadino².

3. IL COMUNE DI CORLEONE TRA DISINTERESSE, RETORICA ANTIMAFIA E INFILTRAZIONI MAFIOSE

I diversi sindaci, di destra come di sinistra, non sono mai stati in grado di assicurare una gestione trasparente del museo e di proporre dei contratti di lavoro a chi svolgeva l'attività di guida anche nei weekend. Nel 2002 Umberto Santino, co-fondatore del centro Impastato e del No mafia memorial nonché autore rinomato sul tema della mafia, decise di dimettersi dal consiglio scientifico del Cidma quando il sindaco Nicolò Nicolosi scelse l'avvocato del figlio maggiore di Riina come assessore comunale allo sport e al turismo. L'avvocato Antonio Di Lorenzo decise di dimettersi subito dopo, lamentando i numerosi attacchi nei suoi confronti, però fu intanto un inciampo all'attività del museo e alla reputazione della città dopo la comparsa della notizia sui giornali e le numerose polemiche che ne seguirono³.

L'antimafia è stata più spesso usata nei discorsi pubblici in termine di mera retorica per giustificare il proprio operato e distinguersi in occasione delle manifestazioni o delle ricorrenze commemorative. La sindaca Leoluchina Savona, dichiarò così poco tempo la sua elezione durante un servizio televisivo : «non c'è più la mafia a Corleone perché la città ha eletto una donna», cioè collegava il fatto di esser stata eletta alla sconfitta della mafia, eppure il suo mandato è finito prima del previsto quando il Comune è stato sciolto per infiltrazioni mafiose nel 2016. Tra l'altro, un dipendente comunale, custode del campo sportivo, era considerato dagli inquirenti come un vero capo mandamento e aveva usato la struttura comunale per incontri mafiosi. Il Comune è stato allora posto sotto amministrazione giudiziaria per due anni, dopodiché è stato nuovamente eletto Nicolosi.

2 Nel 2018, il giornalista Attilio Bolzoni ha dedicato una serie di articoli a «l'altra Corleone», nella quale le guide raccontano i loro percorsi. In due di queste testimonianze viene usata una citazione del giudice Paolo Borsellino diventata il titolo di un concorso scolastico sul tema della legalità e della lotta alla mafia: «un fresco profumo di libertà». Lorena Pecorella, «un luogo speciale che si chiama Cidma», mafie blogautore di Attilio Bolzoni, La Repubblica, 2 luglio 2018.
<https://mafie.blogautore.repubblica.it/tag/laltra-corleone/>

3 «Mafia: Corleone, si dimette da assessore avvocato di Giovanni Riina Antonino Di Lorenzo «troppi attacchi, ora basta», Adnkronos, 10 giugno 2002.

4. IL CONFLITTO SUI CONTRATTI DI LAVORO E IL FUTURO DEL MUSEO

Dopo diversi anni di impegno e un contributo notevole allo sviluppo e alla notorietà del museo, le guide hanno chiesto di ottenere da parte del Comune contratti di lavoro in modo di poter svolgere questa attività a tempo pieno con uno stipendio fisso, e non più un rimborso spese che gli condannava alla precarietà. Si sono allora confrontate al netto rifiuto da parte del Comune e alla mancanza di trasparenza per quanto riguarda la situazione finanziaria del museo poiché il bilancio non è mai stato condiviso con nessuno, sia sindacati che impiegati. La mancanza di fondi è stata comunque avanzata come motivo per giustificare l'impossibilità di proporre dei contratti di lavoro. Nonostante i 30 000 visitatori in tre anni e le recensioni positive su TripAdvisor ad esempio, il sindaco ha invocato i sbalzi di frequentazione a secondo delle stagioni e, dopo che le guide hanno deciso di scioperare, ha denunciato questa manifestazione di malcontento riconosciuta dalla legge come ulteriore motivo di perdita di fondi. Dopo aver raggiunto un accordo di principio nel settembre del 2019, il sindaco è tornato sulla sua decisione nel dicembre seguente, provocando un nuovo sciopero. Alla fine tutte le guide sono state esonerate, nonostante il sostegno della Cgil e della Camera del lavoro di Palermo. La notorietà acquisita e il successo palese dell'attività non sono bastati, pare che il Comune non sia deciso a stabilire un rapporto contrattuale duraturo a fine di assicurare il buon funzionamento del museo, ennesima prova di un rapporto conflittuale tra impegno civile dal basso e logiche politiche e economiche dall'alto. Purtroppo il sorgere improvviso della pandemia ha poi provocato la chiusura del museo per un lungo periodo e impedito una qualsiasi mobilitazione sulla questione dei contratti di lavoro, ma la questione sembrava in gran parte già occultata nonostante alcuni media avessero dato notizia del conflitto⁴.

5. CONCLUSIONI

Poiché il potere mafioso parte proprio dalla «signoria territoriale»⁵, fare in modo di rendere perenne i contratti di lavoro di chi voleva impegnarsi al Cidma, e cioè consentire loro di restare a Corleone a vivere onestamente, sarebbe stato un metodo di contrasto, un'azione antimafia appunto, nel rispetto della Costituzione, la quale recita che «l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro». Speriamo dunque che la nostra modesta contribuzione servirà a futura memoria e contribuirà a limitare il senso di amarezza di chi è stato messo da parte perché voleva lottare attraverso l'educazione e la cultura.

4 28 gennaio 2020, Francesco Bunetto.

<https://youmedia.fanpage.it/video/aa/Xi6yAuSwADLYDE4H>

5 Santino, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*.

BIBLIOGRAFIA

Nelson, Moe. «Il Padrino, la mafia e l'America». In *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, a cura di Gabriella Gribaudo. Torino: Bollati Boringhieri, 2009.

Ravveduto, Marcello. *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione*. Torino: Gruppo Abele, 2019.

Santino, Umberto. *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*. Roma: Rubbettino Editore, 2006.

Da ex cinema ad hub civico, per la conoscenza e la ricerca su mafie e corruzione

Francesca Rispoli

Università di Pisa, rispolifra@gmail.com

ABSTRACT

Questo abstract presenta il nascente progetto del centro di documentazione e ricerca su mafie, corruzione e mobilitazioni sociali, ideato da Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, in un bene confiscato a Roma. In questo contributo si mira ad illustrare la metodologia attivata e gli obiettivi del Centro, ponendo lo stesso in connessione con il più ampio processo di produzione culturale e massmediatico su mafie, corruzione e movimenti, registrato negli ultimi decenni.

PAROLE CHIAVE

Mafie, antimafia, archivio, corruzione

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi due decenni si è assistito a una crescente produzione narrativa su mafie e antimafia, sia in termini di elaborazione accademica¹, sia in termini di elaborazione mass-mediata².

1 D'Alfonso e Manfredi, *L'università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione*.

2 Ravveduto, *Lo spettacolo della mafia*.

Il crescente interesse per il racconto delle mafie, in un primo periodo più legato a Cosa Nostra (si veda, a titolo di esempio, il successo de *Il capo dei capi* -libro e serie), poi allargato al fenomeno camorristico (idem, relativamente a *Gomorra* -libro, film e serie), rientra in un panorama internazionale di spettacolarizzazione della vita e quindi anche della criminalità³, che presta il fianco alla fascinazione del male⁴.

Negli ultimi anni, accanto al racconto dei boss, dei loro affari e di come si impongono attraverso la violenza e il sopruso, ha iniziato ad ottenere spazio un racconto complementare, quello relativo alle vite di coloro che si oppongono a tale disegno e che mettono in campo le proprie energie per costruire comunità alternative alle mafie⁵. In questo panorama si inserisce la proposta di allestimento del primo centro internazionale su mafie e antimafie, corruzione e anticorruzione, con sede in un bene confiscato alle mafie, a Roma. Tale centro è in via di elaborazione e realizzazione da parte di Libera, la più grande rete nazionale antimafia⁶.

2. IL SOGGETTO PROPONENTE

Libera è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Fin dalla nascita ha scommesso sull'idea di unire, in questo sforzo, parti civili di diversa provenienza, dimensione, localizzazione⁷, in una logica di rete che oggi, a ventisei anni di distanza, conta su una presenza capillare nazionale, con collegamenti internazionali.

Il periodo storico nel quale prende le mosse è figlio della strategia stragista del 1992 e 1993: una fase di attacco frontale alle istituzioni con il preciso obiettivo di colpire il patrimonio artistico italiano e generare terrore⁸, che ha generato un'onda emotiva, ciclica nei periodi di maggiore recrudescenza criminale⁹.

Tra le azioni peculiari della rete antimafia vi sono, fin dagli albori, l'impegno per la memoria delle vittime innocenti delle mafie e l'azione per il riutilizzo sociale dei beni confiscati. Due dimensioni che si saldano in un lavoro quotidiano di formazione, rivolto a tutte le fasce d'età, che mira a restituire la storia con la cronaca, aprendo possibilità di protagonismo civico, in una strategia di civic engagement oggi molto diffusa a livello comunitario.

3 Debord, *La società dello spettacolo*.

4 Ravveduto, *Lo spettacolo della mafia*, Marangi e Rossi, *La mafia è cosa nostra* (2 volumi).

5 Marcone, *Non a caso*, Libera, *Vivi. 21 marzo 20 anni. Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie*.

6 Dalla Chiesa, *La scelta Libera: giovani nel movimento antimafia*.

7 AAVV, *Dalla parte di Libera*.

8 Tessitore, *Diario della paura. Da via dei Georgofili la storia di un biennio di sangue*.

9 Violante, *Il ciclo mafioso*.

La dimensione della costruzione civile antimafia è andata crescendo, dapprima radicando un impegno di base che ha saputo resistere al decrescere dell'emotività post-stragista e al cambio di profilo operato dalle mafie, un mimetismo che rende difficile la presa di coscienza della forza e dell'impatto che generano¹⁰; successivamente abbracciando nuovi fronti di azione alternativa alle comunità mafiose, come nel caso del progetto Amunì, per i giovani provenienti dai circuiti del carcere penale minorile, o di Liberi di scegliere, per le mamme che decidono di allontanarsi con i figli dalle famiglie mafiose¹¹.

3. UN HUB CIVICO DI CONOSCENZA E AZIONE

A partire dai due pilastri originari, Libera si pone una nuova sfida: la creazione di uno spazio fisico e multimediale che possa diventare un incubatore di memoria e un luogo di approfondimento e ricerca sul tema delle mafie e della corruzione e delle mobilitazioni sociali ad esse contrapposte.

Nel corso di questi anni di impegno sociale, Libera ha raccolto le storie delle vittime innocenti delle mafie, grazie alla testimonianza e al contributo diretto dei loro familiari impegnati nella rete associativa (si veda il sito vivi.libera.it). Ma come si è già sottolineato, accanto al fare memoria, Libera ha tradotto il proprio impegno nella formazione permanente sui temi centrali della sua azione. Un impegno che ha bisogno di costante aggiornamento, sulla base della conoscenza e della revisione costante dei dati a disposizione, essendo in presenza di un fenomeno che ha dimostrato capacità di metamorfosi e di innovazione.

Per queste ragioni, il network si è posto nelle condizioni di creare un centro di documentazione e ricerca permanente aperto a tutti, in cui mettere a sistema un repertorio sui temi delle mafie e della corruzione e in grado di includere i diversi linguaggi del racconto.

Infatti, spesso l'azione associativa non lascia spazi e tempi utili alla riflessione di ciò che si produce e talvolta anche l'aggiornamento delle conoscenze fa fatica a trovare la giusta collocazione nell'economia di un movimento, che per sua natura, ha il baricentro spostato sul fare.

Le recenti ricerche condotte dall'associazione sul tema della percezione delle mafie nazionali e internazionali¹², hanno reso evidente la difficoltà da parte degli intervistati di mettere a fuoco la presenza mafiosa nelle comunità di riferimento e l'identificazione della corruzione come un fenomeno costantemente presente nei contesti di vita quotidiani, e dunque la necessità di attivare ulteriori percorsi di diffusione della conoscenza su questi temi.

10 Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*.

11 Di Bella, *Liberi di scegliere*.

12 Rispoli, *Il triangolo pericoloso. Mafie, corruzione e pandemia*., Rispoli, *Liberaidee. Il rapporto*.

Nel generare l'idea di questo spazio fisico, l'associazione ha cercato una collocazione che potesse essere, sia per dimensioni e localizzazione, sia per significato, un luogo capace di accogliere l'obiettivo posto.

L'ex Cinema Bologna si trova in via Stamira, a pochi passi da piazza Bologna, ed è stato progettato dall'ingegnere Riccardo Morandi subito dopo la II guerra mondiale (1947-48).

Il Cinema, dopo aver cambiato più volte proprietà, è stato acquisito da una società che l'ha trasformato in una sala videolottery e bingo, rivisitando gli spazi precedentemente destinati agli spettacoli.

Nel 2014 la società in questione è stata sequestrata nell'ambito di un'operazione che ha condotto a un maxi-sequestro internazionale di 21 aziende e 43 immobili, in un'indagine per bancarotta fraudolenta, riciclaggio e corruzione. Con l'arrivo della sentenza di Cassazione, nell'ottobre del 2020, l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati ha avviato l'iter per la destinazione d'uso, per mezzo di un bando pubblico rivolto in prima istanza agli enti istituzionali. Il bando ha visto l'assegnazione alla Regione Lazio, che ha attivato una procedura di evidenza pubblica rivolta agli enti del terzo settore, alla quale l'associazione Libera ha risposto vincendo la gara. Dall'aprile 2021, quindi, il bene confiscato è stato consegnato con la finalità di realizzarne un centro di documentazione, studio e conoscenza.

All'interno dello spazio dell'ex Cinema troveranno posto diverse attività. In questa sede interessa sottolineare la presenza di uno spazio di documentazione e archivio digitale e cartaceo del materiale raccolto dall'associazione e l'allestimento di un percorso multimediale utile a far conoscere le attività criminali principali condotte dalle mafie e la risposta civile e istituzionale generata. La creazione di questo spazio fisico di raccolta del materiale ha l'obiettivo di mettere a sistema la documentazione testuale, visiva e audiovisiva esistente: la sfida è dare una chiave di lettura che colleghi le fonti documentali già disponibili, rendendole in grado di stimolare un rinnovato impegno e nuove elaborazioni utili anche a tal fine.

Lo spazio, concepito come polifunzionale e sperimentale, in continua evoluzione, ha l'obiettivo di rivolgersi ad un'utenza trasversale: il percorso multimediale si articolerà in diversi livelli di approfondimento, anche fisicamente distinti, che costituiscono un cammino che porta dal sapere all'engagement. In particolare il percorso di visita delle tre sale si sviluppa su tre direttrici: consapevolezza, corresponsabilità, azione. Nella hall di ingresso è possibile scegliere una tematica da approfondire, che sarà affrontata nelle sale seguenti attraverso alcune storie di vittime innocenti che hanno il compito di guidare il visitatore tra le installazioni e fargli fare un percorso che parte dal livello emozionale, per giungere a quello informativo, tenendo insieme la dimensione personale con quella collettiva.

Lo scopo delle installazioni è attivare un crescendo di conoscenza e di riflessione, per generare la conseguente reazione di azione, di desiderio di cambiamento a cominciare dall'impegno individuale. Si tratta di un viaggio che, nell'intento dei promotori, consente di passare dall'informazione alla trasformazione.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il percorso avviato è un interessante esempio di Public History, in quanto si pone l'obiettivo di sistematizzare un percorso sociale che ha profondamente segnato la storia della nostra Repubblica e che ad oggi, nonostante il proliferare di materiale di ogni tipo, stenta a trovare un inquadramento unitario al quale riferirsi. Il Centro potrà costituire un punto di arrivo per la storia del movimento antimafia ma anche di ripartenza, grazie al costante aggiornamento di una materia in divenire, quotidianamente dibattuta a causa dei fatti di cronaca, della produzione massmediatica e della ricerca scientifica.

Si ringrazia il prof. Marcello Ravveduto, per il costante e risalente supporto al progetto.

BIBLIOGRAFIA

- AAVV. *Dalla parte di Libera*. Torino: Gruppo Abele, 1995.
- Alfonso, Stefano d', e Gaetano Manfredi. *L'università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione*. Roma: Donzelli, 2021.
- Dalla Chiesa, Nando. *La scelta Libera: giovani nel movimento antimafia*. Torino: Gruppo Abele, 2014.
- Debord, Guy. *La società dello spettacolo*. Bolsena: Massari, 2002.
- Di Bella, Roberto. *Liberi di scegliere*. Milano: Rizzoli, 2019.
- Libera. *Vivi. 21 marzo 20 anni. Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie*. Torino: Gruppo Abele, 2016.
- Marangi, Michele, e Paolo Rossi. *La mafia è cosa nostra (2 volumi)*. Torino: Gruppo Abele, 2001.
- Marcone, Daniela, a c. di. *Non a caso*. Bari: La Meridiana, 2017.
- Ravveduto, Marcello. *Lo spettacolo della mafia*. Torino: Gruppo Abele, 2019.
- Rispoli, Francesca, a c. di. *Il triangolo pericoloso. Mafie, corruzione e pandemia*. Torino: La via libera, 2021.
- , a c. di. *Liberaidee. Il rapporto*. Torino: Gruppo Abele, 2018.
- Sciarrone, Rocco. *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*. Roma: Donzelli, 1998.
- Tessitore, Silvia. *Diario della paura. Da via dei Georgofili la storia di un biennio di sangue*. Genova: Zona, 2003.
- Violante, Luciano. *Il ciclo mafioso*. Bari: Laterza, 2002.